

I GIOVANI DICONO “SÌ, MA...”

**Sono quelli che hanno voglia di partecipare e di mettersi in gioco.
Ma vogliono avere responsabilità e rivendicano il diritto di sbagliare**

di **Federica Frioni**

In Italia sono oltre 700mila i giovani non impegnati nello studio, nel lavoro e nemmeno nella ricerca di qualche occupazione: un universo variegato di ragazzi dai 15 ai 24 anni che corrisponde al 12%, valore 3 volte superiore rispetto alla media europea del 3,4%. È quello che risulta dai dati presentati dal Censis lo scorso maggio presso la Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, che attribuisce al nostro paese il record di “inattività volontaria”.

Eppure il mondo del volontariato ci racconta un'altra realtà: le esperienze che circolano sono di una gioventù viva, attiva, presente e sempre più impegnata in attività solidali.

«Ci offriamo di essere parte dell'ingra-

naggio che costruisce la società, però non vogliamo sostituirci ad esso, non vogliamo crescere in maniera autoreferenziale, vogliamo relazionarci con le istituzioni o anche con i volontari più vecchi che rappresentano

la storia. Crediamo sia giusto creare dei patti intergenerazionali, vorremmo metterci in gioco e contagiarvi con il nostro ottimismo, noi vogliamo imparare facendo». Sono le parole di **Vincenzo**, un ragazzo di Catania che come tanti altri giovani ha partecipato a “Dammi Spazio”, un momento d'incontro promosso a Roma dal Csvnet, Coordina-

mento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, che rappresenta una prima tappa del percorso che, nell'Anno europeo

“ **In Italia
il 12% dei ragazzi
dai 15 ai 24 anni
non è impegnato
nello studio,
nel lavoro
e nemmeno nella
ricerca di qualche
occupazione** ”

del Volontariato, ha l'obiettivo di valorizzare l'impegno civile dei giovani e la loro ricchezza.

Aumenta la percentuale di giovani attivi

Secondo alcuni docenti universitari, come **Giancarlo Rovati** dell'Università Cattolica di Milano e **Andrea Salvini** dell'Università di Pisa, in Italia i giovani che si dedicano al volontariato e fanno cittadinanza attiva stanno aumentando. Secondo Rovati, la percentuale dei giovani che dedicano parte del loro tempo alla solidarietà cresce, anche se il nostro è un paese sempre più vecchio: tra il 1996 e il 2006 i giovani tra i 14 e i 34 anni sono infatti diminuiti di un milione e mezzo. Proporzionalmente i giovani che fanno volontariato sarebbero addirittura aumentati: se nel '96 erano 6 su 100, dieci anni dopo sono saliti a 8,5.

Andrea Salvini sfata il mito del disinte-

hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato nei 12 mesi precedenti l'intervista, sono aumentati di un punto percentuale (dal 6,3 al 7,3%), mentre è dell'11,8% la percentuale dei 18 e 19enni che nel 2010 hanno fatto volontariato in una organizzazione contro l'8,4 dei loro coetanei del 1999. Tra i 20 e i 24 anni erano 8,8 giovani su cento a fare volontariato contro gli 11,2 del 2010.

«Il quadro che emerge è quello di una partecipazione in forme organizzative assai variegata tra loro. Rimane ampio il numero di giovani che si riconosce e partecipa in associazioni più strutturate e con dimensione nazionale, anche se assume sempre maggior rilievo il peso dei gruppi informali e delle associazioni più legate al territorio», afferma **Antonio De Napoli**, Portavoce del Forum nazionale dei giovani.

La voglia di imparare facendo

Un dato interessante, emerso dalla prima indagine nazionale sulla presenza giovanile nell'associazionismo intitolato "Quando i giovani partecipano", è che l'accoglienza, la formazione e la qualità dei percorsi di coinvolgimento e protagonismo risultano essere tra le varianti più importanti nel determinare l'effettivo livello di partecipazione giovanile, nell'ambito dell'esperienza associativa.

In particolare, l'accoglienza influisce fin da subito sul grado di consapevolezza del proprio ruolo all'interno dell'organizzazione, dando l'opportunità ai nuovi soci di comprendere il funzionamento e le modalità per sviluppare un'efficace azione partecipativa.

La particolarità segnalata da **Francesco**



Roma. Un gruppo di lavoro a "Dammi Spazio"

resse giovanile e, elaborando i dati dal 1999 al 2010 a disposizione nell'Indagine multi-scopo Istat "Aspetti della vita quotidiana", segnala che i giovani tra i 14 e i 17 anni che

di Bergamo, un altro ragazzo che ha partecipato a “Dammi Spazio”, è che «i giovani vogliono imparare facendo, non stando in



Roma. A “Dammi Spazio” hanno partecipato oltre 200 ragazzi

disparte. Vogliono provare anche a sbagliare, con un aiuto da parte degli adulti che hanno più esperienza. Una possibilità di scelta in modo da avere, anche nelle associazioni, più responsabilità». Si tratta del tema della governance: quando i giovani entreranno nella stanza dei bottoni?

A proposito di cambiamento di prospettiva organizzativa all'interno delle associazioni di volontariato, Salvini sottolinea che è attraverso un modello denominato di diffusione che è possibile una maggiore condivisione con la componente giovanile, «in quanto si dà vita ad una rete di scambio di esperienze e di risorse che risponde all'esigenza di una costruzione plurale delle identità, realizzando un'appartenenza che non è mai totalizzante perché consente slittamenti di posizione». La

persona, quindi, partecipa non soltanto al fine di acquisire delle conoscenze, ma soprattutto per essere riconosciuta come risorsa.

Uno spazio per crescere

«Le organizzazioni sono spazi dove i giovani possono e devono andare, in quanto sono uno dei pochi luoghi di libertà vera, ma la realtà è che sono fatte maggiormente di vecchi. È necessario quindi interrogarsi per rendere il volontariato uno spazio più accogliente, anche dal punto di vista del pensiero», afferma **Fausto Casini**, coordinatore della Consulta del volontariato giovanile Csvnet e Presidente nazionale Anpas. Sarebbe auspicabile un percorso di accoglienza riflettendo anche su cosa pensano le persone che non fanno parte dell'associazione e «la dirigenza deve essere in grado di mettere in discussione se stessa e le cose che fa. Da quando sono presidente Anpas ho visto tanti giovani che vogliono crescere e

molti sono riusciti a raggiungere cariche importanti all'interno delle nostre strutture».

Oggi gli adulti sono costretti a sentire la voce dei giovani anche quando si parla di politiche giovanili.

Dalla ricerca emerge infatti che i giovani sono agenti di cambiamento nella società e, in quanto attenti osservatori, anche cartina di tornasole del funzionamento di un contesto

locale. In questo senso, è lo sviluppo civico del paese a passare attraverso la valorizzazione della partecipazione giovanile. ■

I giovani vogliono imparare facendo, non stando in disparte. Vogliono provare anche a sbagliare, con un aiuto da parte degli adulti che hanno più esperienza.